
LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

La donna e l'alpinismo (Dott. Gino Dori) — *Gruppo del Monte Bianco* (A. Omio) — *Valsolda* (Silvio Mascardi) — *II.ª manifestazione alpino-natatoria al Lago d'Elvio* (Cedevi) — *Assemblea ordinaria e straordinaria della S. E. M.* — *Soci nuovi del II.º trimestre 1914.*

LA DONNA E L'ALPINISMO

Fortes creantur fortibus.

La donna e l'alpinismo è il tema che mi sono assunto di trattare brevemente e solo dal punto di vista medico.

Punto di partenza mi sarà la constatazione, fatta in base a dati numerici, da un nostro illustre maestro, che senza toccare della mortalità dei bambini, nota che i figli del popolo, da alcuni lustri a questa parte, hanno alla nascita una diminuzione di peso e di statura, che ritiene conseguenza diretta di quella vita febbrile di lavoro, di affaticamento e di esaurimento che oggi per diverse ragioni ha invaso tutte le diverse classi sociali senza differenza di sesso.

E poichè la madre dà al figlio più del padre, e delle stesse cause morbose preesistenti nell'organismo dei genitori, più si riflettono sul prodotto del concepimento quelle della madre, evidente è la necessità per più forti generazioni, di riparare in qualche modo nella donna le dannose influenze che può avere, specie in quelle che hanno già avuto un'infanzia patologica, il faticoso lavoro degli stabilimenti, che si svolge spesso in condizioni di ambiente e di orario antigienici con l'aggiunta talora dell'insalubrità, diremo così, delle materie che costituiscono il fondamento tecnico del lavoro, quali: il piombo, il fosforo,

Soci! Il Consiglio Direttivo informa che, avendo considerata la gravità del momento che attraversa il nostro Paese a causa degli avvenimenti politici di questi ultimi tempi, ha opportunamente stabilito di rimandare ad epoca indeterminata la grande Gita Sociale al Monte Bianco e al Colle del Gigante che era stata fissata per i giorni 5 - 6 - 7 - 8 Settembre 1914.

il mercurio, il tabacco, le pelli, che danno un così largo contributo alla patologia professionale. Ed al riguardo non sarà fuor di luogo un caldo invito ai nostri operai, perchè visitano in Milano il Museo di patologia ed igiene del lavoro, col quale si cerca dimostrare, con lodevole iniziativa, le tristi conseguenze di alcuni mestieri consigliando le norme d'igiene da seguire.

Ritornando a noi, per riparare ai malefici effetti nelle future generazioni del febbrile nostro lavoro, sembrami opportuno convincere la donna ad essere con noi nel rude, ma salutare esercizio fisico di moto e di vita all'aria libera e pura della montagna, sciolto il corpo dalle antigieniche strettoie del moderno abbigliamento femminile, per aumentare così da un lato il proprio potere di resistenza a quei morbi che ogni giorno più minano la nostra razza — prima fra tutti la tubercolosi, sempre così tristamente vittoriosa dei deboli e vinta spesso dai corpi robusti — e da l'altro per produrre, ella più forte, più forti generazioni agguerrite per costituzione contro gli attacchi dei nostri formidabili nemici.

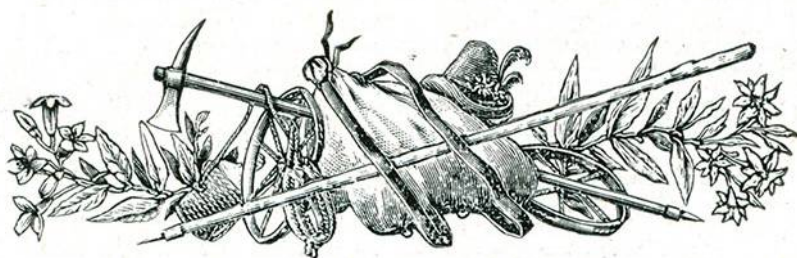
In base quindi a tutte queste considerazioni, per far argine come ho detto, all'invasione sempre maggiore di morbi crudeli, e al constatato progressivo decadimento fisico dei neonati si faccia sempre maggiore propaganda nelle società femminili, fra le lavoratrici tutte, comprendendo fra queste non solo le lavoratrici del braccio, ma anche le moderne impiegate, dattilografe, le insegnanti, affinchè la donna comprenda la necessità del salutare esercizio alpinistico.

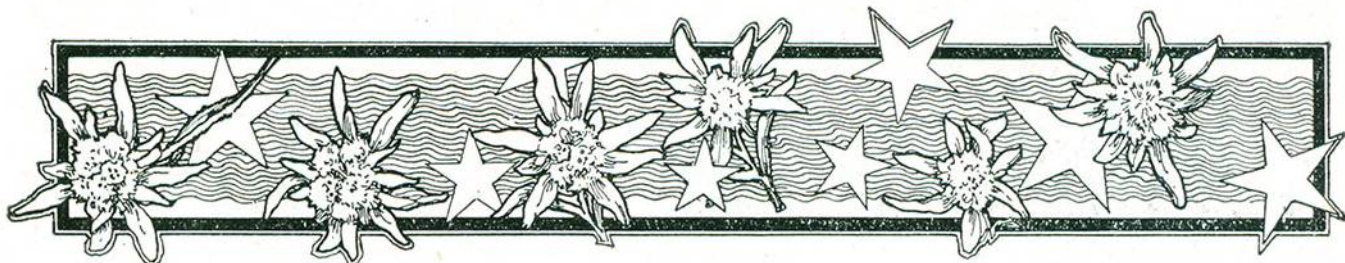
La donna è il più valido ed efficace soldato della lotta contro l'alcoolismo, come lo ha dimostrato recentemente l'America, perchè come già è stato detto, sente più d'ogni altro, come creatrice degli uomini, quanto costino in dolore ed amore, quanto valgano in vita.

Gli antialcoolisti devono farsi della donna un alleato più stretto e contraccambiarla del suo aiuto col vincere da un lato i pregiudizi ancora un po' esistenti nella società e dall'altro la congenita resistenza della donna stessa al nuovo, salutare esercizio, certi che essa non resterà sorda all'appello.

Non tema la donna la fatica di una passeggiata su sentieri alpestri, le rapide ascese delle vette radiose al sole, nè gli abissi paurosi — la fatica è lieve sui monti e benefica — mentre essa renderà col suo sorriso più dolci i sorrisi della montagna — la donna madre, sposa, sorella, è sempre il sorriso confortatore dell'uomo — fortificherà se stessa in vantaggio suo e dei suoi figli, perchè i forti sono generati dai forti: *fortes creantur fortibus*.

DOTT. GINO DORI





GRUPPO DEL MONTE BIANCO

(Continuazione).

GRANDES JORASSES (m. 4205).

E' da annoverare fra i più bei colossi delle nostre Alpi. Elegante, ar-
dita, erge la robusta vetta che signoreggia tutta la Val Ferret. Da qualun-
que punto la si avvicini, la sua vista affascina e di facile si comprende come
rappresenti la più interessante ascensione del gruppo. Nessuna delle sue vie



Le Grandes Jorasses dal Monte Lechand.

NEG. CAP. CELESIA

d'accesso è banale, un salto di parecchie migliaia di metri la cinge da ogni
parte; sia che i suoi fianchi s'estollano con un a picco dal ghiacciaio del
Monte Mallet o da quello du Tronchey, o che dal fondo della Valle Ferret
salgano con linee arditissime e con aeree creste a sorreggere la nevosa ca-

lotta terminale. Da Planpansieur, (piccolo aggruppamento di case in Val Ferret dalle quali si stacca la via comune alle Grandes Jorasses) si scorge la vetta, là sopra i cocuzzoli dei pini; dalla vetta Planpansieu non si scorge, è lì sotto nella breve linea della vetta di ghiaccio.

Frugo nella mente per trovare un paragone fra le nostre vette lombarde. Non trovo nulla che da un primo piano di 1300 m. mi porti con una sol linea a 4200 metri! L'Ago di Sciora, aereo e vertiginoso, si risolve in un rude abbraccio colla nuda roccia, alla quale noi ci sentiamo saldamente attaccati. L'occhio sfugge sulle pareti, ma l'ambiente che ci circonda è tanto severo che col nostro pinnacolo finiamo col sentirci amici. Il Torrone, la Rasica sono severi, ma l'occhio riposa subito sulla valle che sale a pendio erboso mentre l'ascensione si fa interessante solo nella loro parte superiore. Il Roseg, cupo, dalle grandi linee tozze impegna l'alpinista nella lotta coi suoi fianchi che cercano opporre un valido baluardo alla vetta agognata, ma l'occhio non s'inabissa nel fondo della valle. Il Roseg, come del resto tutte le altre vette del Bernina, s'ergono su vasti altipiani ghiacciati, le vie d'accesso ai quali sono fra le più lunghe; ciò che toglie la possibilità d'avere una grande linea di pendio.

La via d'approccio alle Grandes Jorasses non si perde in meandri di valli. Una comoda carrozzabile parte da Courmayeur passa Entrèves entra in Val Ferret e in un'ora e mezza porta a Planpansieur, qui una linda osteria, condotta da una magra donnetta tutta nervi e Monsieur, ci darà modo di completare le nostre provviste.

Con Planpansieur comincia l'ascensione; un breve bosco, ancora una mandria su magri pascoli e poi si lascia ogni vegetazione. Facciamo legna al termine del bosco e per pendii ripidissimi tutti a sterpi risaliamo il centro del gran vallone che scende direttamente a destra delle Grandes Jorasses. A metà circa incontriamo già il primo ostacolo: *la couloir*, così la denominarono non senza pompa le guide di Courmayeur, una forra nel monte che ebbe già l'onore di una scala fissa, benchè non vi sia difficile raccogliere qualche esemplare della flora sbocciata fra le grosse sporgenze della roccia. Poco dopo è raggiunta la morena che sale ripida, affilata e di una instabilità scoraggiante, in direzione precisa della capanna. Questa spicca lassù su una nera roccia affiorante sui due ghiacciai di Prà Sec e Planpansieur.

Il tratto della morena è piuttosto lunghetto e non senza un sospiro di sollievo si attacca la facile parete che in mezz'ora ci condurrà in capanna. Essa è costrutta in un nido d'aquila; una mina nella roccia ha fatto la nicchia per agganciarvela, sopra continua lo sperone roccioso, sotto sfugge la parete e l'occhio corre a Planpansieur nella Valle Ferret. Come le capanne d'alta montagna, frequentate nelle sole buone stagioni propizie alle grandi ascensioni, e messe a sostituire i solitari bivacchi, è di modestissima foggia, costituita da un gran cassone diviso in due: cucina e dormitorio. Tanto uno quanto l'altro servono a pochi alpinisti, che in caso di affluenza non hanno altro modo d'espandersi che occupando il piccolissimo spazio sulla quale è poggiato il Rifugio.

Stranezze dell'alpinismo: in questo piccolo rifugio dove uno è obbligato a rincantucciarsi se l'altro si muove, dove col cattivo tempo non c'è



IL MONTE BIANCO DALLA BASE DEL DENTE DEL GIGANTE

NEG. CAP. CELESIA

che un'occupazione: star fermi o guardare laggiù la valle attraverso il finestrino grande quanto la faccia, abbiamo passato diversi giorni nella vana attesa di uno squarcio di nubi che promettesse il sole per l'indomani. Colla tenacia di chi vuol superare l'ostacolo, abbiamo inutilmente atteso il sole; inutilmente abbiamo durante le notti tese le orecchie alle variazioni di tonalità dell'acqua, della neve, della grandine contro il tetto di zinco, colla calma abbiamo atteso il momento per rapire alla nostra bella la soddisfazione della vetta. Ma essa fu invincibile, non volle averci e come noi quell'anno non volle nessuno.

Sul libro del Rifugio, Tedeschi, Inglesi, Francesi, Italiani s'erano soffermati a segnare le loro concise impressioni in brevi frasi che lasciavano trasparire l'intenso desiderio di ritornare su quei fogli.

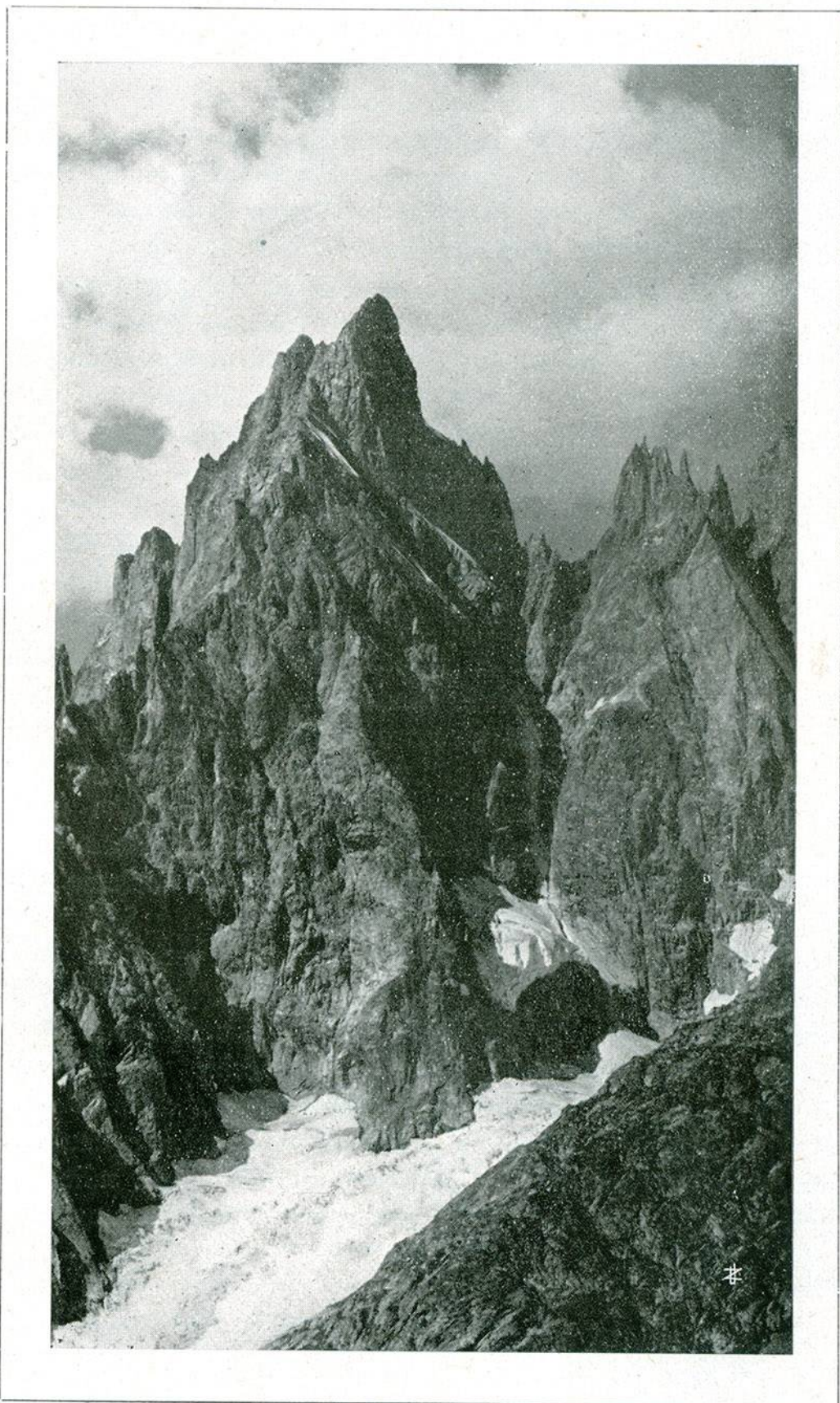
Ci ritornammo nel 1913 ma nel salire alla Capanna il tempo ci giuocò come l'anno prima. Un grosso copertone di nuvole ci chiuse ogni visione.

Dal piccolo finestrino osservavamo di nuovo salire una mestizia dalla valle; umide nebbie si formavano dal nulla salivano lungo i fianchi umidi del monte, passavano veloci sul bordo del ghiacciaio e andavano a sciogliersi in grossi acquazzoni. Vi rimanemmo due giorni al termine dei quali si scendeva in silenzio a Courmayeur. Ma il giorno appresso il cielo si apre e con esso i nostri cuori. Si parte tardi da Courmayeur; in breve sono fatte le provviste a Planpansieur e a sera fatta arriviamo al Rifugio sotto un cielo terso. All'una siamo in piedi. Una falce di luna illumina il paesaggio e ci aiuta sul ghiacciaio di Planpansieur a passare gli esili ponti gettati sui frequentissimi crepacci del ripido ghiacciaio. E' difficile poter stabilire la via precisa da tenersi per rimontare questo ghiacciaio, che, le condizioni variano moltissimo a seconda dello svolgersi della stagione. In ogni modo appena lasciata la Capanna si rimonta lo sperone che gli stà immediatamente dietro e quand'esso si affonda nel ghiacciaio seguire questo mantenendo la direzione verso le Rocher du Reposoir che sorgono dal ghiacciaio nella sua parte terminale.

Alle Rocher du Reposoir giungiamo che è ancor notte e sostiamo per riprendere fiato e per aspettare il chiaro dell'alba. Sotto il nome di Rocher du Reposoir è segnato dalle carte lo sperone roccioso che dal ghiacciaio di Planpansieur sale fin sulla cresta che corre fra il Dome de Rochefort e la Punta Walker. Col primo chiaro rimontiamo la cresta or di roccie or di ghiaccio che costituisce le Rocher e spunta il sole quando giungiamo al suo termine. Proprio sopra la gran colata di ghiaccio nella quale si tramuta l'imponente couloir Wimper, occorre traversare questo, per raggiungere al di là verso destra, la cresta che scende direttamente dalla punta Walker e che forma il fianco sinistro orografico del couloir.

Costituisce esso il nodo dell'ascensione, giacchè la traversata non è breve e il suo largo fondo, battuto da frequentissime valanghe che si staccano dalla lunga cresta terminale, è levigato e scopre il vivo ghiaccio sul quale è prudente un buon lavoro di piccozza. E' bene quindi effettuare la traversata in ore fresche e non dopo recenti variazioni di tempo. Grazie alla mattina fredda possiamo tracciarci tranquillamente il cammino che ci servirà anche pel ritorno e per poter raggiungere un centinaio di metri al

di là, la cresta che scende direttamente dalla punta Walker. Il pendio ritorna di nuovo ripidissimo frammisto di rocce e ghiaccio che richiede un attento lavoro di piccozza, finchè dopo duecento metri circa di questa cresta



L'Aiguille Noire dal Monte Frety.

NEG. CAP. CELESIA

si perviene ad un piccolo ghiacciaio pianeggiante che la rimonta verso destra di chi sale. Si abbandona anche questa cresta per portarsi, per mezzo di questo piccolo ghiacciaio, completamente a destra fino a raggiungere la

terza cresta che guarda un'a-picco di qualche migliaia di metri sopra la Val Ferret, e che dal nome di poche baite che laggiù si vedono viene denominata Cresta du Tronchey.

E' strano, ma dal bosco di Planpansieur, questo piccolo pianeggiante ghiacciaio, che devesi attraversare in tutta la sua lunghezza, offre pel primo una tregua alla montagna. Approfittiamo per bere un sorso di caffè, quindi ci rimettiamo in cammino: la vetta è indorata dal sole e ci preme salire la cresta du Tronchey fintanto che il freddo mantiene la neve dura.

In pochi minuti il piccolo ghiacciaio dominato a monte dalla cresta che corre fra la punta Walker e la punta Wimper, è attraversato ed attacchiamo decisamente la cresta du Tronchey.

Scende essa direttamente dalla punta Wimper (la più alta delle Grandes Jorasses) tagliente e ripidissima, frammista di ghiaccio e roccie. Tutta la salita alle Jorasses è interessante, ma da questo punto diventa interessantissima.

Nella mattina calma, fresca, piena di sole rimbalzante fra le miriadi di diamanti dei quali pare cosparsa l'esile cresta, l'animo nostro esulta, il corpo perde della sua materialità in questo mondo diafano che contrasta col fondo ancor oscuro della valle profonda che sta sotto di noi.

Sono ore che il godimento riduce a minuti, nelle quali l'alpinista s'attanaglia ancor più al suo ideale; nelle quali tutto il nostro essere si sente fuso in quell'aere sublime, in quella cresta che sfugge nel vuoto, per riportarne un ricordo vivissimo attraverso la vita svolta troppo lungi da tali bellezze.

La cresta du Tronchey richiede quasi due ore giacchè necessita tracciarsi completamente la via colla piccozza. Alfine il pendio diminuisce, siamo sotto la calotta terminale e infatti in breve è raggiunta la vetta.

La vista dalle Jorasses è imponente e caratteristica sua speciale è il gran vuoto che la circonda. I più alti colossi son lontani da questa aerea vetta e chiudono un anfiteatro colossale del quale non abbiamo un confronto in Europa.

Le esili creste, le guglie ardite che convergono verso le Jorasses, dal Colle del Gigante, dalle Aiguille Verte, dalle Triolet perdono della loro accidentata linea per plasmarsi in un ondeggiamento confuso che si appiattisce sui sottostanti immensi ghiacciai. Verso sud l'occhio piomba sui casolari della Val Ferret e corre lungo la verdeggiante vallata della Dora.

Dal Rifugio impiegammo ore $7\frac{1}{2}$ e 3 pel ritorno; che l'ascensione permette di guadagnar molto nella discesa trattandosi di salite per buona parte di ghiaccio dove il lavoro di piccozza nell'andata è lungo.

COLLE DEL GIGANTE (m. 3347).

Dopo la decisione del Consiglio della S. E. M. di indire una speciale gita al Colle del Gigante mi parve doveroso far seguire a queste brevi note illustranti le più classiche ascensioni del Gruppo anche qualche cenno sul Colle del Gigante. Le quali non possono avere uno speciale interesse se non per chi, ignaro completamente della grande zona alpina che detto colle attraversa e delle due importantissime valli della Dora e dell'Arve che mette in comunicazione, intendesse partecipare alla gita con almeno qualche grossolana idea.

Lasciato Courmayeur la strada si biforca; una tiene a sinistra per entrare in Val Veni a formare quel grande viale tutto ombre e pittoresche radure che conduce al M. Bianco, l'altro a destra continua pei Bagni della Saxe a raggiungere Entrèves. Dopo questo si lascia il fondo della valle per risalire il ripido vallone che sbocca poco sotto il Pavillon al M. Frety. Piccolo albergo costruito sullo sperone che scende dal Colle del Gigante e che si arresta sopra Entrèves.

Appare qui nella sua superba asprezza le Aiguille Noir du Peterêt, le Dames Anglaises, l'Aiguille Blanche de Peterêt e il M. Bianco dall'accidentato ghiacciaio della Brenva. Il sentiero continua dopo il Pavillon, per la dorsale dello sperone dominante da ambo i versanti tutto il fronte italiano del gruppo, su bei pascoli fino alle Porte. Così è chiamato il punto ove il sentiero lascia il pascolo per inerpicarsi lungo la cresta morenica che conduce direttamente al Rifugio Torino. E' questo uno dei più belli e comodi rifugi alpini d'alta montagna, situato in posizione veramente superba, circondato da vette famose fra le consorelle del mondo. Il Rifugio è costruito su un piccolo terrazzo che poggia parte sulla cresta rocciosa che scende a picco sul ghiacciaio e parte su un'armatura in cemento, situato in luogo riparato dalle tempeste a 5 minuti dal Colle.

Fra le nostre Alpi che pur contano colossi importantissimi è raro trovarsi di fronte ad un'altipiano imponente e grandioso quale presenta la parte superiore della Mer de Glace, a chi giunge al Colle del Gigante dal versante italiano. Vette rese sacre all'alpinismo dalla loro superba storia, che la nostra mente aveva circondato da speciali apprezzamenti, ci appaiono tutto a un tratto nella loro realtà fra questo mondo nel quale una forza titanica pare si sia sbizzarrita a foggare le più capricciose linee. Domina il ghiacciato paesaggio, la catena del M. Bianco che dopo il M. Maudit e il Tacul s'abbassa a formare il Col de Midi, per risalire d'un salto alle Aiguilles de Midi. Poi il nucleo poderoso che scende fin sopra Chamonix delle Aiguille de Plan, dei Charmox, del Grepon, della Dent de Requin. Verso est le Aiguille de Moine, delle Verte e via via tutta la grande famiglia orientale del gruppo per ritornare ancora verso il Colle e chiudere l'imponente cerchio coll'ardito Dente del Gigante.

Il vasto altipiano scende leggermente in direzione da sud a nord per rinserrarsi fra le Aiguille du Plan e il Pic Tacul fra i quali è dato ammirare le più ardite linee che la montagna possa offrire. Il ghiacciaio aumenta il suo pendio per scendere quale fiumana di ghiaccio che s'accavalla e si contorce a formare la Mer de Glace che giungerà fino alle porte di Chamonix.

A Montanvert si lascia il ghiacciaio, e dove finisce questo troverete l'albergatore.... svizzero. Attenti agli eccessivi rinfreschi!

Montanvert, angolo di paradiso, guardato dall'alto dalle ultime guglie che il M. Bianco ha messo a sentinelle avanzate, è meta di innumerevoli comitive che con tutti i mezzi e con tutte le età là salgono a godersi uno dei migliori soggiorni alpini. Una comoda mulattiera si snoda fra la foresta di pini che apre ad ogni svolta visioni magnifiche e in breve conduce alla graziosa Chamonix.



VALSOLDA

A chi dall'alto del Belvedere di Lanzo d'Intelvi ammira il magnifico spettacolo del lago di Lugano serrato giù in fondo, nella bruna cornice di monti strapiombanti sulle sue acque verdi, la bella Valsolda si offre in tutta la sua pompa maestosa fatta di linee severe, di profili arditi e capricciosi, di contrasti di tinte che le danno un aspetto di magnificenza calma ed altera. E' con un colpo d'occhio delizioso che essa si presenta, spiegando in ampio semicerchio la catena di monti che tutta la rinserra, quasi volesse racchiuderne in un poderoso abbraccio i tesori di bellezze cui fa corona. E la trattiene così sospesa sul lago, dal quale si estolle spingendo in alto, verso l'azzurro del cielo, la sua cresta addentellata di punte e pinnacoli di roccia nuda rosseggiante al sole.

Da i supremi pascoli ove muore il verde in una tenue sfumatura sulle rocce brulle, scendono i prati e poi le balze si coprono di un verde più fitto ove i boschi lasciano intravedere casine bianche e villaggi pittoreschi, sparsi qua e là su i pendii, giù giù sino all'acqua verde cupa, tremolante al soffio della breva in cui i motivi dei paeselli accovacciati su la riva si ripetono, rispecchiandovi tutta la loro bizzarria di forme e di colori.

E' generalmente dalla parte del lago che si arriva in Valsolda, partendo da Lugano, Osteno e Porlezza: qualche volta, anche, vi si scende dall'alto di qualcuna delle vette che l'attorniano, attraverso i passi Stretto, Paiolo e Baitone, che mettono nelle limitrofe valli del Rezzo, Colla e Capriasca. Le cime sono parecchie e meta di facili e piacevoli ascensioni. Il Fojo (1810) è il più alto del gruppo: seguono poi in ordine di altezza il M. Torrione (1805) la Cima di Noresso (1720) il M. Pradè (1613) e il Boglia (1514).

Ma da qualunque parte si giunga in Valsolda, non si può a meno di essere tosto colpiti dall'aspetto straordinariamente pittoresco che la distingue fra tutte le altre valli del Ceresio; ed è perciò, senza dubbio, la più bella e la più frequentata da quanti ricercano le sensazioni più delicate che la poesia delle cose suscita nelle anime desiderose di pace. In questa valle tutto spira poesia, felicità e benessere. Addentrarsi in essa, risalirne le viottole e i sentieri ombrosi, è come entrare in un angolo remoto e nascosto della terra, in cui

non giungono i rumori della vita moderna e sconosciuto alle passioni che agitano e torturano l'umanità.

Presso la foce del Soldo, quasi aggrappato al colle che lo sovrasta, è il villaggio di San Mamette, il più importante della valle. Cortese ed ospitale, egli accoglie i suoi visitatori quasi ridendo d'un riso festoso e bonario dalle sue finestre infiorate e dalle loggette aperte, occhieggianti al sole. E sfoggia con sussiego il lusso di una piazzetta a portici che dà sul lago ed attorno ad essa si assiepano le casine variopinte, così serrate l'una all'altra, che a mala pena si può uscirne per alcuni vicoli stretti e tortuosi. Da San Mamette, costeggiando il lago si va a Cressogno oppure a Casarico, Albogasio e Oria. È una teoria ininterrotta di case, ville, chiesuole e campanili, quali nascoste nel fitto dei boschi, quali ristrette ed allacciate assieme nel breve spazio della riva, lambite dall'onda lieve da cui si levano minuscoli giardini e terrazze liete di fiori e di folte ombre protese sull'acqua. Nelle stradicciole deserte risuonano i passi dei rari viandanti e ad esse risponde l'eco di qualche voce solitaria nelle case silenziose. Nei sottoportici, fra i muriccioli dei cortiletti aperti verso il lago, nelle piccole insenature ove le barche si cullano con dondolio lento e misurato, ovunque la stessa calma solenne, il silenzio grave di tutte le cose, quasi fossero esse stesse in muta contemplazione di tutto ciò che le circonda e riflettessero la pompa grave di cui si ammanta la natura nel profilo severo degli esili cipressi, nell'ombra cupa dei grandi oleandri, fra l'ampia ed immota distesa d'acqua e l'azzurro del cielo.

Così per i luoghi pieni di sole, di silenzio e di ciclami aleggia lo spirito del grande poeta che di Valsolda svelò le segrete bellezze cantandone le mille severe e graziose fantasie, gli idilli placidi non senza maestà, le liriche fiere non senza dolcezza, che si celano tra il lago e la gigantesca muraglia grigia cui è addossata la valle. Nè scena più grandiosa ed affascinante potevano avere i suoi versi idealmente mistici in cui sempre è vivo un ideale, in cui freme l'espressione poetica più raffinata.

Passando per i paeselli appiattati fra le viti e gli olivi o soffermandoci sulle rive del lago tortuoso, frugando nei misteri della valle ignota, ci ritornano in mente le liriche sublimi che Fogazzaro ha riunito in « Valsolda » e inconsciamente subiamo il fascino. In esse « nihil sine voce est » come disse il poeta. Parlano fra loro il cielo e il lago, gli alberi e le rupi, le onde e le cascate, le campane e i cuori semplici e pii. Trasvolano nei placidi tramonti le nenie meste del lago addormentato e il canto dei valligiani; si spande nell'aria il suono dei bronzi preganti pace. E nella notte soave:

O viandante, pace
 sin che la luna tace
 posa de l'aspra via.
 Presto i tranquilli rai
 quaggiù vedrai
 de la sua face pia.

Vedi? Brillano le acque tremule e le fronde dei faggi sussurrano al vento le ingenue e pietose leggende valdostane. In alto la bianca folla spettrale delle rupi rompe il cielo, mentre in fondo rumoreggia la cascata che mai non tace.

Agosto 1914.

SILVIO MASCARDI.



II^a MANIFESTAZIONE ALPINA-NATATORIA AL LAGO D'ELIO - 5 LUGLIO 1914.

Escursionisti, Rari Nantes, Amici, tutti in acqua!!!

Il grido non è stato lanciato invano; la stagione in cui il caldo si fa sentire coopera all'incitamento, i premi in pallio aiutano pure a dare la spinta ed un'allegria e numerosissima comitiva si dà appuntamento lassù sulle rive del Lago d'Elvio « occhio limpidamente azzurro di un bel cielo azzurro » come ben disse con frase felice l'amico Mascardi.

Quattro gocce al mattino (a Milano) ma che importa? la doccia è in carattere; avanti dunque, avanti: il premio non si farà attendere.

Pochi chilometri fuori Milano ed il sole irrompe in tutta la sua gloria, in tutta la sua festosità. Grida d'allegria, richiami coi fortunati arrivati lassù sin dal giorno prima ed eccoli riuniti. Sciamano sui prati, sulle rive del lago, vanno più in alto onde ammirare meglio, per vedere il Lago Maggiore in tutta la sua maestosità da Locarno ad Arona.

Alle undici, puntualmente i 32 partecipanti partono per la Prova Turistica dei 100 metri; una cosettina facile facile, quieta, una vera passeggiata senza preoccupazioni di arrivare primo, scorrendo fra loro, tra una bracciata e l'altra. Anche il sesso gentile è rappresentato dalla Signorina sorella del socio nostro Bonfanti.

Cento metri sono pochi; essi tornano indietro ed eccoli di nuovo al punto di partenza, e adesso? Adesso pazienza, un momento, riposare; posate da eroi avanti le immancabili Kodak e poi alla gara dei 300 metri.

Intanto al traguardo d'arrivo il pubblico, fattosi numeroso, è impaziente. Allineati i 14 partecipanti, al *via*, dopo poche bracciate è evidente il vantaggio del già pronosticato vincitore: il tedesco Vogelley che compie il percorso in 3' 50". Lo seguono tra gli incitamenti degli amici e arrivano in questo ordine: Zanini della R. N., Mascheroni, De Micheli di Arona, Erba di Monza, Ambrosetti di Maccagno, Greppi, Coggiola, Cazzaniga, Marchini, Binda, Cane, Castiglioni Pietro e Caviezel.

Ed ora? Ora una tavolata all'aria aperta, riunisce 56 amici, mentre altrettanti sono sparsi per le diverse sale dell'albergo. Se impazienti hanno

attese le gare, più impazienti sono, attendendo le portate!! Che coro possente di benedizioni all'arrivo in tavola e che... repulisti, e poi....

Si continua: il tempo passa, l'allegria aumenta, viene l'ora dei discorsi. Apre la serie il Cav. Ing. Marchelli, poi Cantù, poi Pedroni di Maccagno e tra grida ed evviva comincia la premiazione. Accontentati tutti, anche il primo arrivato..... contando in senso inverso, la lieta comitiva si scioglie, e si iniziano le danze. Allorchè l'ora sospinge, tutti scendono a malincuore lasciando il luogo col rimpianto che le giornate non abbiano la durata di settimane, ed a mezzanotte i così detti *tira tard* sono a letto.

Arrivederci sempre più numerosi alla III^a Manifestazione che la S.E.M. e la R.N. vogliono più grandiosa, degna delle tradizioni sociali ed assurta a manifestazione classica come le nostre Marcie Ciclo-Alpine.

« CEDEVI. »

La nostra Gita Sociale al Monte Bianco e Colle del Gigante che doveva aver luogo nei giorni 5, 6, 7, 8 Settembre è stata rimandata ad epoca indeterminata.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

ASSEMBLEA ORDINARIA e STRAORDINARIA.

La sera del 30 Luglio u. s. nella Sala della Sede Sociale si tenne l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci che numerosi convennero e presero parte attiva alle discussioni animate cui diedero luogo i vari argomenti posti all'ordine del giorno.

L'assemblea interessandosi vivamente alle deliberazioni che stava per prendere mostrò di apprezzarne l'importanza e nell'appoggiare o combattere questa o quella proposta affermò come sempre il più vivo interessamento dei soci per l'opera del Consiglio e per la buona riuscita delle sue varie esplicazioni sia nel campo amministrativo che in quello direttivo della vita sociale.

Regolarmente aperta l'assemblea, viene eletto Presidente all'unanimità dei voti il sig. Ettore Parmigiani e si dà tosto lettura del verbale della precedente assemblea in relazione al quale il Consigliere Dirigente rag. Valaperta informa i convenuti delle avvenute dimissioni da socio del sig. Rosmini che vengono accettate. Approvatosi il verbale, il Consigliere Contabile Veronesi presenta brevemente la situazione finanziaria al 30 Giugno 1914 le cui ri-

sultanze non possono non essere soddisfacenti e ciò è fatto rilevare dal presidente che si compiace per le floride condizioni della cassa sociale.

Richiestesi maggiori delucidazioni circa la liquidazione delle spese per la ricostruzione della capanna alla Grigna Meridionale esse vengono date da Valaperta che informa di nuovi conti addizionali presentati dal costruttore Tantardini per lavori non previsti nel capitolato d'appalto. Guffanti ne trova esagerata la cifra e non approva il sistema dei conti addizionali che generano il solito inconveniente di permettere al costruttore di rifarsi della limitatezza di guadagno consentita dal capitolato. Parmigiani ne spiega però la necessità e Ciprandi dimostra a Mussi la superfluità della sua proposta di un dettagliato rendiconto di cassa che vorrebbe fosse comunicato ai soci, dato che la situazione contabile è resa nota in Gennaio in occasione dell'assemblea generale di fine d'anno.

Chiusa così la discussione sulla relazione finanziaria, si nominano scrutatori i sigg. Maino, Paladini e Vaccarossa e si procede alla votazione dei consiglieri in sostituzione di quelli scadenti.

Dopo un breve intervallo si riapre la seduta discutendosi la proposta di Guffanti appoggiata dai soci riguardante lo scopo di propaganda e beneficenza che dovrebbero avere le onoranze in memoria dei soci Miazza, Del Vecchio e Venturoli, morti sulla Grigna.

Le obiezioni del Consiglio a questa proposta sono espresse da Valaperta che, confutando l'opportunità e la possibilità da parte della S. E. M. di attuare una delle idee dell'avv. Guffanti, per quanto lodevoli, dimostra quanto gravosa, non scevra d'inconvenienti e di non poca responsabilità ne sarebbero l'effettuazione. L'istituzione di un soggiorno gratuito per bambini o un corso d'istruzione per valligiani in capanna, oppure la fondazione di un premio o di una periodica beneficenza, sono cose infatti che richiedono disponibilità di mezzi morali e finanziari quali ancora non sono consentiti al nostro sodalizio.

Premesso che si è provvisto all'edizione di un numero unico « in memoria » Valaperta espone le direttive più modeste ma più pratiche del Consiglio, che concreta nell'accogliere il desiderio espresso dal socio Fasana Piero di chiamare col nome di Miazza la cuspide da essi per primi salita nel Pizzo Cornera Fuori, e nella posa di una lapide marmorea a fregi di bronzo in opportuna località da stabilire e di costo adeguato alla somma raccolta per tale scopo.

Guffanti spiega meglio ampliandole quali sarebbero le sue idee e quale ne potrebbe essere l'attuazione. Educare, istruire, giovare alla salute di bambini è da preferirsi alle inutili spese in monumenti. Però se ciò non è possibile, propone l'istituzione quinquennale di una manifestazione che porti il nome di Miazza la cui miglior forma dovrebbe essere studiata da apposita commissione ed appoggiata da pubblicazioni sulla rivista le « Prealpi ».

Castiglioni propone che sia riaperta la sottoscrizione ed intensificata la raccolta di fondi.

Valaperta ritiene che l'Assemblea debba decidere seduta stante la forma concreta della manifestazione, che Omio approva semprechè però sia accettata la proposta del Consiglio circa la lapide. Guffanti però è contrario ai monumenti funebri in montagna e su questo punto dissentono Sala, Pallavicini e Fasana.

Omio propone una gita sociale annua al luogo ove sorgerebbe la lapide. Ciprandi stima opportuna la nomina di una commissione per lo studio delle proposte Omio e Guffanti, ma tale idea è combattuta da Mascardi come poco adatta per una sollecita decisione la quale dovrebbe invece essere presa ed accettata dall'assemblea, qualunque essa sia per non trascinare oltre la questione di queste onoranze funebri che a lungo andare finirebbero per intralciare il regolare svolgersi dell'attività sociale. La discussione continua e vi partecipano Castiglioni, Morini, Mussi, Parmigiani, Fasana, Sala, Ciprandi che avanzano altre proposte e se le combattono a vicenda.

Finalmente si approva la posa della lapide sul luogo della disgrazia e la maggioranza accoglie un'ordine del giorno Morini-Omio che stabilisce sia composta una commissione per lo studio di proposte ulteriori per altre eventuali forme di onoranze.

Esaurita questa proposta si passa a discutere l'altra tendente ad ottenere speciali facilitazioni (trattamento dei soci) per i parenti dei soci nelle capanne.

Valaperta propone a norma del Consiglio che ai parenti dei soci soggiornanti nelle capanne per più giorni siano accordate le facilitazioni concesse ai soci della Federazione Prealpina. Guffanti sostiene la sua proposta che dice vantaggiosa per l'incremento dei soggiorni nelle capanne che però a Valaperta sembra invece vada a solo vantaggio dei custodi delle capanne perchè per molti si escluderebbe in tale modo la convenienza a farsi socio della S. E. M.

Ciprandi approva la proposta, ma raccomanda cautela nell'accordare facilitazioni che Morini vorrebbe limitate alle tariffe della Federaz. Prealpina e per i soli genitori e stretti congiunti dei soci. Pozzi ritiene superfluo fissare facilitazioni di tal genere dato che ai soci che ne hanno fatto richiesta sono già state accordate dal Consiglio di volta in volta. Guffanti deplora che sia invalso tale uso contrario alle buone norme e insiste perchè le riduzioni da accordarsi siano quelle dei soci.

Mussi solleva incidente per la precedenza sulla votazione delle due proposte. Rinunciando però il Consiglio alla precedenza si vota per prima la proposta Guffanti che viene approvata, nella sua linea di massima con due voti di maggioranza, fermo restando l'obbligo da parte dei soci di interpellare il Consiglio ogni volta che intendono usufruire di questa facilitazione.

Poscia si manda un ringraziamento al socio Sig. Poisel che si è offerto di provvedere a proprie spese ai ritratti in smalto da applicare sulle lapide e si procede alla proclamazione dei nuovi Consiglieri eletti nei Sigg. Bolla Mario, Grassi Luigi, Mascardi Silvio, Parmigiani Ettore, Valaperta Fabio.

Alle ore 24 la seduta è tolta.

S. M.

Soci nuovi della S.E.M. nel II.^o trimestre 1914.

| <i>Cognome e Nome</i> | <i>Domicilio</i> | <i>Socio proponente</i> |
|--------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| Andreoni Paolo | Corso Indipendenza, 25 | Andreoni Rag. Guido |
| Albertini Giuseppe | Corso Vercelli, 29 | Valaperta Fabio |
| Bertelli Umberto | Via Paolo Frisi, 26 | Valaperta Fabio |
| Bertelli Alessandro | Via Paolo Frisi, 26 | Valaperta Fabio |
| Bertelli Maria | Via Paolo Frisi, 26 | Valaperta Fabio |
| Bollani Emilio | Via P. Eugenio, 29 | Anghileri Cav. Vittorio |
| Bordoli Riccardo | Via Carlo Alberto, 32 | Robiati Angelo |
| Cattaneo Felicina | Via Mazzini, 7 | Amaduzzi Lucia |
| Ceppi Carlo | Saronno | Veronesi Giuseppe |
| Crosti Aldo | Germignaga | Della Valle Carlo |
| Cordano Angelo | Via Pontaccio, 8 | Anghileri Cav. Vittorio |
| Colombo Alessandro | Piazza Beccaria, 10 | Vimercati Enrico |
| Caviezel Romeo | Via Carroccio, 7 | Della Valle Carlo |
| Croce Pietro | Viale Magenta, 6 | Valaperta Fabio |
| Codara Domenico | Via Murcona, 8 | Pasini Arch. Vecellio |
| De Micheli Luigi | Monza | Valaperta Fabio |
| Dietinger Edoardo | Via Castigliano, 2 | Caimi Paolo |
| Ivortolocchi Alfonso | Via Orefici, 22 | Andreoni Rag. Guido |
| Felletti Guglielmo | Banca Popolare | Veronesi Giuseppe |
| Ingeri Vismara Giovanni | Via S. Marco, 20 | Manzi Carlo |
| Izoard Gustavo | Corso 22 Marzo, 9 | Zanini Adriano |
| Krauss Adolfo | Göppingen | Valaperta Fabio |
| Lodetti Antonio | Via privata Lario, 12 | Lavezzari Marco |
| Lampugnani dott. Antonio | Legnano | Corsi Ettore |
| Mussi Dante | Bastioni Vittoria, 1 | Castiglioni Arnaldo |
| Mussi Alfredo | Bastioni Vittoria, 1 | Castiglioni Arnaldo |
| Mussi Carlo | Via Meravigli, 4 | Groppi Giulio |
| Oggioni Remo | Via Ariberto, 24 | Ciprandi Giulio |
| Pampuri Luigi | Via Settala, 57 | Tridenti Claudio |
| Picolli Edgardo | Corso Genova, 23 | Valaperta Fabio |
| Provasi Antonio | Legnano | Corsi Ettore |
| Pellicciardi Maria Luisa | Via Nino Bixio, 19 | Ronchi Rina |
| Righetti Rag. Attilio | Via Morgagni, 42 | Rinaldi Antonio |
| Schmidt Giulio | Via Sponlini, 6 | Caimi Paolo |
| Sartorio Carlo | Via S. Martino, 9 | Pasini Arch. Vecellio |
| Venturoli Armando | Via S. Giovanni in Conca, 2 | Fasana Eugenio |
| Vazza Gabrio | Via Settala, 55 | Ortore Oreste |

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.